

## Aumenta l'interesse per le biblioteche carcerarie

Negli ultimi anni l'interesse per le biblioteche carcerarie si è accentuato. In un intervento al 65. Congresso dell'IFLA (Bangkok, 1999) Vibeka Lehmann è intervenuta con un'apprezzata relazione, *Prison librarians needed: a challenging career for those with the right professional and human skills*, pubblicata poi sull'"IFLA journal" (2002, 2, p. 123-128), dove si pone in evidenza la necessità di bibliotecari specializzati in un servizio che richiede una capacità particolare di rapporti umani. L'autrice nel notare le differenze tra le biblioteche carcerarie del Nordamerica e dell'Europa, con un'oscillazione in cui si rivelano opinioni diverse sullo scopo stesso delle carceri, tra punizione e riabilitazione, vede un legame stretto con la biblioteca pubblica la quale, come è stato osservato altrove, costituisce del resto un punto di riferimento per altre attività bibliotecarie, come ad esempio nei riguardi delle biblioteche scolastiche. (L'intervento di Lehmann è anche reperibile in rete, <<http://www.ifla.org/IV/ifla65/papers/046-132e.htm>>). La stessa Lehmann ha ripreso il medesimo tema con *Planning and implementing prison libraries: strategies and resources* ("IFLA journal", 2003, 4, p. 301-307), dove informa sul progetto di revisione delle *Guidelines for library services to prisoners* dell'IFLA (1995) e considera l'inchiesta che un gruppo di lavoro ha svolto su Internet e per posta ri-

guardo ai servizi per carcerati a ogni livello (nazionale, regionale e locale), raccogliendo informazioni da venti paesi insieme con una ricca bibliografia. Si sono riscontrate molte differenze, come è stato rilevato anche da altre fonti; alcuni paesi, come gli Stati Uniti, il Regno Unito e i paesi scandinavi, hanno propri standard di riferimento. La bibliografia dell'articolo presenta un carattere internazionale, cosa abbastanza rara nella letteratura professionale in inglese.

Nella lunga tradizione americana in fatto di biblioteche pubbliche non potevano mancare buoni esempi storici anche di biblioteche carcerarie, come quella descritta da Melvin L. Bashore, una biblioteca penitenziaria dell'Utah alla fine dell'Ottocento (*Behind adobe walls and iron bars: the Utah territorial penitentiary library*, "Libraries & culture", Summer 2003, p. 236-249). E per curiosità vogliamo ricordarne anche una italiana dell'inizio del Novecento, di cui si trova notizia nel "Bollettino delle biblioteche popolari" (Gina Mazza, *Il carcere femminile "Regina Coeli"*, 16.7.1910, p. 523). Gli Stati Uniti hanno da tempo una norma propria per le biblioteche degli istituti di pena, i *Library standards for adult correctional institutions* (<http://www.ala.org/ala/ascla/asclaisues/librarystandards.htm>), che per le case di correzione concedono almeno cinque ore settimanali in una

biblioteca dotata di personale professionale; per i settori soggetti a misure più restrittive è considerata almeno un'ora per settimana, ma con la visita settimanale di un carrello con cento unità tra libri e riviste. La biblioteca avrà almeno 5.000 libri e 50 periodici oltre a giornali, audio e videocassette, con quantità maggiori per le carceri più grandi. Anche al personale è prestata attenzione particolare: per le carceri con 300-500 detenuti si prevede il direttore con un addetto, per giungere agli istituti più grandi, fino a 2.500 detenuti, che avranno un direttore, un aiuto bibliotecario e tre addetti. I posti in biblioteca sono rapportati al numero dei detenuti in misura di uno a dieci. Il livello medio di istruzione dei detenuti risulta piuttosto modesto ed

è alta la quantità di persone che non hanno ultimato la scuola elementare. In base a questi dati si potrebbe aprire una discussione sulla probabilità che persone con interessi culturali limitati possano essere indotte alla lettura: certamente, la capacità dei bibliotecari considerata da Lehmann può risultare determinante, accompagnata dall'opportunità di passare il tempo e dalla presenza di giornali, riviste, letteratura leggera, musica. Ma, come ha notato Jean-Louis Fabiani (*Lire en prison: une étude sociologique*, Paris, BPI, 1995, recensito da Martine Burgos, "Bulletin des bibliothèques de France", 1996, 3, p. 83-84), le conversioni alla lettura in carcere sono rare. Un giovane turco di 28 anni, la cui condanna a quindici giorni di carcere era

**Un dentista in biblioteca** Una rivoltella spuntava dai pantaloni di un dentista all'ingresso della biblioteca giuridica dell'Università dell'Arizona. In realtà di rivoltelle ne aveva ben quattro, né mancavano le munizioni. Arrestato, il dentista è stato liberato il giorno dopo per essere inviato a un ospedale psichiatrico, dove gli è stata applicata una cavigliera elettronica ("American libraries", March 2003, p. 22).

**Oggetti smarriti** Una biblioteca di Athis-Mons, nei dintorni di Parigi, ha organizzato l'esposizione "Vous avez oublié quelque chose à la bibliothèque du Val", risultato di due anni di raccolta di documenti e di oggetti dimenticati nei libri restituiti dai lettori ("Livres hebdo", 526, 19.9.2003, p. 65).

**Bibliotheken 2040** Con l'allentarsi del sostegno politico diminuisce il sostegno finanziario mentre crescono le esigenze elettroniche. I bibliotecari non devono limitarsi alla rassegnazione e si aprono ai sogni... per immaginare come saranno le biblioteche nell'anno 2040. Una fortunata pubblicazione olandese è stata tradotta in tedesco da Ute Klaassen, ben nota anche in Italia per la biblioteca tripartita di Gütersloh, e pubblicata dalla Bock + Herchen Verlag di Bad Honnef (2003, p. 88 + cd-rom) ("Buch und Bibliothek", Jan. 2004, seconda di copertina).

stata mutata, dato il sovrappollamento delle prigioni del suo paese, in un'ora e mezzo al giorno da passare in biblioteca per un mese, ebbe a commentare che per lui essere mandato in biblioteca aveva lo stesso effetto che dover lavare i piatti. Tutto questo anche se, più tardi, egli ammise che "il sapere è d'oro" ("American libraries", Dec. 2003, p. 24). Il motivo della riabilitazione sa alquanto di costrizione, conviene Larry E. Sullivan, docente di diritto penale all'Università di New York, in un articolo di carattere storico che non considera la situazione attuale (*Reading in American prisons: structures and strictures*, "Libraries & Culture", Winter 1998, p. 113-119): "la lettura è una strategia primaria per fuggire", ma quello che deve interessare è l'autonomia morale, mentre "il prigioniero capisce che i mezzi ufficiali di riabilitazione sono in gran parte fittizi". Lo stesso Sullivan ritorna sull'argomento in "American libraries" (*The least of our brethren: library service to prisoners*, May 2000, p. 56-58), dove sostiene che la riabilitazione non è oggi un'idea molto in voga: "Si trova sempre denaro per punire, ma cosa si fa per le letture o per l'uso di Internet da parte dei prigionieri?", tanto che le diffuse iniziative a favore delle biblioteche carcerarie sono state "il canto del cigno del movimento per la riabilitazione dei prigionieri". Negli Stati Uniti i prigionieri aumentano sempre più: oggi si avvicinano ai due milioni (700 su 100.000 abitanti, oltre il doppio rispetto al 1985, la percentuale più alta al mondo). L'American Library Association si è sempre interessa-

ta al problema, mentre nel 1995 l'IFLA ha rinnovato le proprie *Guidelines for library services for prisoners*. Ma negli Stati Uniti le restrizioni sono aumentate, fino al punto che la Corte Suprema ha dichiarato "che i prigionieri non hanno necessariamente il diritto a una biblioteca giuridica", la cui disponibilità è considerata da molti indispensabile perché i detenuti possano esaminare gli aspetti legali della propria condizione. Di conseguenza molti stati aboliscono le biblioteche giuridiche nelle prigioni o ne limitano l'accesso e anche le biblioteche carcerarie soffrono di questa situazione. Nessun prigioniero ha oggi il diritto di connessione con Internet, benché in alcuni posti lo possano fare per mezzo del bibliotecario del carcere. Di conseguenza la limitazione dell'accesso alle informazioni riduce le possibilità di trovare lavoro per gli ex carcerati. La necessità di cercare un'alleanza con le biblioteche pubbliche locali è confermata da Brenda Vogel (*Bailing out prison libraries*, "Library journal", Nov. 15, 1997, p. 35-37), che avverte un rallentamento nel sostegno alle attività delle biblioteche carcerarie americane – e porta come esempio proprio l'accesso limitato alle biblioteche giuridiche delle prigioni – nonostante il raddoppio del numero dei detenuti, confermato dall'autrice o forse proprio a causa di questo. I bibliotecari delle carceri comunque sono in forte aumento e superano il migliaio.

Notizie sulle biblioteche carcerarie brasiliane sono state comunicate al 69. Congresso IFLA (Berlino, 2003) da

Ludmila Popow Mayrink da Costa, che alla sua attività di docente alla scuola per bibliotecari dell'Università di Rio de Janeiro unisce la qualifica di avvocato specializzato in diritto penale. Il suo intervento, *Library services to prisoners in the State of Rio de Janeiro*, è consultabile in rete all'indirizzo <<http://www.ifla.org/IV/ifla69/papers/143e-Mayrink.pdf>>. Lo Stato ha dodici penitenziari di massima sicurezza, oltre a tre colonie penali, quattro prigioni e tre ospedali psichiatrici. Benché la legge preveda anche biblioteche carcerarie, in realtà in una situazione di sovraffollamento e di mancanza di spazio quel servizio è gravemente carente, tanto che le diciotto piccole raccolte di libri esistenti non possono neppure chiamarsi biblioteche. Sono in progetto due biblioteche carcerarie, in previsione delle quali sono stati fatti studi statistici dettagliati sull'attuale popolazione delle prigioni. Un'inchiesta tra i detenuti ha dimostrato un ampio apprezzamento per quell'iniziativa.

In Francia il codice di procedura penale prevede almeno una biblioteca per carcere, che tenga conto dei vari interessi culturali e delle lingue dei detenuti. I mezzi però sono scarsi, come a volte è scarso l'interesse delle autorità, avverte Isabelle Masse (*La lecture en prison. Dix années de partenariat justice-culture*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1996, 2, p. 84-86). Come si è già notato, non diversamente da altri ambienti e da altri luoghi la lettura interessa una minoranza nei confronti degli sport e della televisione, ma in compenso non mancano esempi di ex lettori che ri-

prendono a leggere. Il "Bulletin d'informations" dell'Associazione dei bibliotecari francesi (181, 4. trim. 1998) dedica quattro interventi al tema *Lire en prison* in un numero dedicato a chi è impedito all'uso della biblioteca per handicap o comunque per impossibilità permanente o temporanea, con interventi sulle case di riposo, sui bibliobus per anziani, sul servizio a domicilio, sulle prigioni. Gérard Brugière (*Du caritatif au militantisme, du militantisme au service public*, p. 28-31) avverte come si sia passati gradualmente da un approccio caritatevole a uno di carattere religioso o di educazione morale, fino a sostenere il diritto alla cultura valido per tutti, riconosciuto (come abbiamo visto anche poco fa) dallo stesso codice di procedura penale francese, che prevede una biblioteca per i detenuti. L'intervento della legge non è sufficiente senza una "cultura della cultura" che sappia "suscitare un nuovo rapporto verso la cultura, l'arte, la formazione". Un commento positivo, se confrontato con altre opinioni, nasce dalla constatazione che in certe piccole prigioni il tasso dei lettori raggiunge il 70-80 per cento e si vedono illetterati partecipare a circoli di lettura per "giungere alla fine alla scoperta dei testi". Il tema *Lire en prison* è ricorrente. È il titolo adottato anche da Joëlle Guidez (*Lire en prison. Les bibliothèques en milieu pénitentiaire*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2002, 5, p. 74-78), che fin dalle prime parole presenta la prima difficoltà: "Leggere in prigione non è cosa facile", anche quando questa attività sia incoraggiata, per l'impossibilità di isolamento

a causa di una coabitazione forzata e rumorosa. Le possibilità di accesso alla lettura sono molto disparate, come avvertono tutti coloro che si sono interessati di biblioteche carcerarie, non solo in un confronto internazionale, ma anche in uno stesso paese. In Francia è risultata positiva la collaborazione tra i ministeri della giustizia e della cultura, che ha dato luogo a un protocollo di intesa sulla politica della lettura, finalizzata anche a facilitare il reinserimento nella società a pena scontata, firmato il 25 gennaio 1986, al quale sono seguiti una seconda convenzione nel 1990 e infine una circolare interministeriale (dicembre 1992) dedicata espressamente al funzionamento delle biblioteche carcerarie. Ne sono conseguiti accordi in tempi diversi tra le direzioni regionali degli affari culturali e dei servizi penitenziari. L'autrice descrive i risultati di un'inchiesta tra 165 biblioteche in 114 istituzioni penitenziarie francesi (su un totale di 185), dai quali risulta evidente che la chiave del successo è l'accesso diretto alla biblioteca, ammesso nel 76 per cento dei casi, dove il detenuto – accompagnato – può fermarsi per un periodo da dieci a trenta minuti (ritenuto però insufficiente); l'accesso indiretto con carrelli o attraverso cataloghi non è risultato favorevole alla lettura. È preferibile una dotazione di libri scelti appositamente rispetto ai doni o anche al depo-

sito da parte di una biblioteca pubblica. Nel 26 per cento dei casi si raggiungono i venti libri per detenuto, in conformità con le raccomandazioni dell'IFLA; oltre la metà delle biblioteche sono anche abbonate a riviste (da una a trenta), contro i dieci titoli per cinquanta e i quindici per cento detenuti secondo l'IFLA. Si consi-

te di volontari; occorre comunque migliorare le attività di formazione. È essenziale in particolare intensificare i contatti con le biblioteche pubbliche, come abbiamo visto sostenuto da più parti, e su tale punto si conclude questo interessante articolo: "È assai giusta la prospettiva di considerare la biblioteca di un istituto di

strumenti culturali. Nella prigione ci sono dei libri. Si deve poter dire che nella prigione ci sono vere biblioteche".

Lo stesso periodico aveva ricordato un incontro di bibliotecari carcerari a Nîmes, nel dicembre 2000, che nel presentare esperienze e progetti avevano evidenziato le difficoltà per trovare innanzi tutto la buona volontà e, anche in caso positivo, le difficoltà nella realizzazione dei propri intenti (Sébastien Raimondi, *Culture en prison*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2001, 3, p. 99-100).

Questa infrequente occasione di incontro aveva permesso di "utilizzare avidamente" anche le pause e i pasti in comune per stabilire contatti e scambio di opinioni. Nonostante le difficoltà evidenziate, il quadro è apparso nettamente migliorato nell'ultimo trentennio, anche se "la situazione generale delle prigioni è così difficile che le iniziative culturali passano in secondo piano", fino al punto che sovente non si ha la possibilità di spendere completamente le somme a disposizione. La scelta stessa dei locali e la loro organizzazione presenta difficoltà. Miglioramenti dunque, ma "se la cultura è considerata, al pari della salute, come una necessità vitale, allora la strada da percorrere è ancora lunga". Altri esempi di attività locali troviamo in "Bibliothèque(s)", il periodico che nel 2002 ha sostituito il "Bulletin d'informations" dell'ABF, dove Emmanuel Begou (*Lecteurs comme les autres?*, déc. 2002, p. 56-58)



dera anche la presenza di detenuti assegnati al servizio bibliotecario, mentre i bibliotecari delle biblioteche pubbliche locali intervengono in vari modi: se ne sono contati 94, con un servizio che va da mezza giornata al mese fino al tempo pieno (a Poitiers). Con le biblioteche pubbliche non mancano convenzioni, né è trascurato il servizio da par-

pena come annessa alla biblioteca del medesimo territorio. E questa biblioteca deve costituire il perno di tutte le azioni culturali che vi si svolgano. Si devono perseguire gli sforzi, importanti nel loro insieme, perché i detenuti, popolazione 'impedita' per definizione, siano presi in considerazione e traggano il massimo beneficio individuale dagli

segnala l'attività dell'Agenzia di cooperazione del libro e della lettura per la regione Languedoc-Roussillon (segnalata con le agenzie di altre regioni anche da Raimondi), che si occupa delle cinque carceri locali.

Anche l'Associazione dei bibliotecari inglesi ha pubblicato una raccomandazione per le biblioteche carcerarie (*Guidelines for prison libraries*, edited by Roy Collis and Liz Boden, for the Prison Libraries Group of the Library Association, London, LA Publishing, 1997). È la seconda edizione della raccomandazione, della quale si possono leggere le recensioni positive di Sue Lithgow ("Education for information", June 1998, p. 156-158) e di Jeremy Hodes ("The Australian library journal", May 1998, p. 202-203). Di interesse particolare, a

conferma di un argomento già considerato, è un intervento di Tricia Kings in "Library + information update" (*Inside out the Big Book Share*, Jan. 2004, p. 24-26), che constata come il collegamento tra la biblioteca pubblica e la biblioteca carceraria rafforzi il legame dei prigionieri con la loro famiglia, ad esempio offrendo la possibilità ai detenuti di registrare racconti per i propri figli. L'autrice descrive un progetto di collaborazione in attuazione a Nottingham.

Le differenze nell'organizzazione e nei risultati concordano in ogni caso sui rapporti con le biblioteche pubbliche, la cui presenza è indispensabile per aprire opportunità a istituzioni che mal sopporterebbero l'isolamento. Ma accanto a questo elemento non si deve tra-

scurare la necessità di rapporti umani adeguati alle caratteristiche proprie di quelle biblioteche. Come è detto in un'intervista sulle biblioteche carcerarie danesi, il bibliotecario non chiede nulla della vita privata dei prigionieri, che tuttavia sovente si fidano, perché non lo considerano appartenente al personale carcerario. L'organizzazione varia: a volte il bibliotecario è pagato direttamente dalla direzione del carcere, ma altre volte questa paga la biblioteca pubblica dalla quale dipende il bibliotecario. Anche le dimensioni delle biblioteche variano: le due ricordate nell'intervista hanno rispettivamente mille e cinquemila volumi. La lettura di libri gialli e di fumetti è predominante, non diversamente da quanto si riscontra ovunque (Per Nyeng, *Library days behind bars. Interview with*

*Elsebeth Isen, librarian at Køge local prison and Herstedvester State prison, "Scandinavian public library quarterly", 1998, 1, p. 8-11). Sulle dimensioni delle biblioteche carcerarie possiamo ricordare il progetto per quella di Gelsenkirchen (Renania settentrionale-Vestfalia), che intende giungere a 10.000 titoli, con 15-20 unità per detenuto (Wilhelm Gröning, Gerhard Peschers, *Gefängenenbücherei mit Modellcharakter*, "Buch und Bibliothek", März 1999, p. 196-197).*

*Nei prossimi numeri,  
tra l'altro:*

- Internet e cataloghi
- Attualità della catalogazione
- Furti e difficoltà con il pubblico